

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - TELEFONI 206.662 - 204.420

Miseria nera in San Marcellino

L'inverno con i suoi primi freddi ha fatto razzia tra i vecchi ed i malati di S. Marcellino: quanti amici ci hanno lasciati silenziosamente dopo malattie lunghe e dolorose! Alcuni invece all'improvviso come frutti maturi che si staccano dall'albero della vita!

Li abbiamo ricordati in chiesa, perché ormai ci conosciamo tutti, formiamo una famiglia, siamo una comunità.

Ma S. Marcellino non si è svuotato; se venite a Messa con noi, trovate la chiesina piena come sempre. Sono arrivate forze nuove di giovani sbandati, di negri in cerca di fortuna.

Non si tratta di una nuova ondata di gente del Sud, bensì di un notevole numero di giovani in cerca di lavoro, di provenienza varia, giovani senza famiglia o scappati dalla famiglia, i più senza residenza in Genova.

I Negri erano una ventina, rappresentanti di diversi paesi dell'Africa, dal Marocco all'Algeria, alla Libia, Egitto, Nigeria, Sudan, Gana, Eritrea, Kenia, Zambia, Tanzania... era presente anche un negro d'America.

Son venuti in Italia come naviganti, ma si fermerebbero volentieri in Italia perché da noi non vi è discriminazione, perché siamo tutti eguali.

Di questi giovanotti alcuni hanno studiato e stanno studiando, altri invece sono semplici operai, imbianchini, che potrebbero fare lavoro di picchettaggio sulle navi in sosta nel porto, ma mancando di libretto di lavoro, sono obbligati a girovagare oziosi per la città da mattina a sera.

Tutti questi giovani, bianchi e neri, essendo senza lavoro e dovendo pur mangiare e dormire so-

no quanto mai assidui non solo la domenica, ma ogni volta che apriamo la Chiesa di S. Marcellino, cosa che avviene almeno due volte lungo la settimana.

Spaghetti, spaghetti insiste uno del Gana, quando viene da me; un altro in ginocchio stamattina mi chiedeva qualche soldo in più per poter mangiare e spedire una lettera.

La nostra Chiesina è veramente il centro di raccolta dei poveri più disperati: fra questi vanno annoverati quanti non godono della assistenza gratuita dell'ECA, cioè tutti quelli che non hanno ancora la residenza, molti giovani, tutti o quasi i neri: e quanti sono stati scacciati dal Massoero, perché elementi di disturbo e purtroppo sono quasi tutti nostri fedeli, buona gente, che diventa difficile quando beve.

Una delle cause del disagio crescente di questa povera gente è l'aumento delle tariffe dell'ECA. Chi non gode della assistenza gratuita deve pagare L. 700 per mangiare e L. 500 per dormire in camerone: dove trovare questo denaro ogni giorno, se non si lavora? Ecco perché vengono numerosi a supplicarmi.

Parecchi dei nostri poveri vanno dalle Suore, dai Frati, dai Parroci che generosi sempre danno da mangiare soprattutto a pranzo; alcuni dormono nelle sale d'aspetto delle stazioni o passano lunghe ore nella nostra Chiesa di S. Ambrogio e nelle chiese riscaldate oppure nelle Sale delle poste centrali; altri dormono fuori accovacciati nei sottopassaggi o rannicchiati in qualche angolo.

Ecco perché aumenta la nostra clientela: senza denaro non si può vivere.



Il Sindaco di Genova con i nostri poveri.

Artigiani poveri

«Già dal... mi trovo nuovamente all'ospedale: prima a Quarto poi a Cogoleto. Spero però di venire dimesso entro breve tempo.

Qui nel mio stesso reparto si trova un mio amico, vecchio collega di degenza.

Dato che, sia per la salute fisica e, grazie al buon Dio, anche per la psichica, ci troviamo abbastanza bene, di comune accordo abbiamo deciso di metterci a lavorare insieme, come cartai, avendo ambedue una certa competenza in questo genere di lavoro.

Pensiamo di prenderci un magazzino in affitto, il quale ci servirà sia per lavoro che per dormitorio, essendo l'amico solo come me.

L'accordo è così: io devo uscire dal manicomio prima di lui e cercare il locale.

Appena trovato il locale anche lui si farà dimettere, usufruendo dell'art. 4. E' a questo punto che vorremmo chiedere a lei, se ci può venire incontro. Lui ritira la pensione fra un mese, ma noi vorremmo metterci al lavoro subito. Lei dovrebbe anticipare l'affitto di tre mesi come vogliono generalmente i proprietari oppure potrebbe aiutarci anche in altro modo: facendoci garanzia presso il proprietario del magazzino fino a che non siamo noi in possesso del denaro per pagare l'affitto.

Il mio amico, (se pur lui conosce lei, ma lei non conosce lui) è un bravo ragazzo di 39 anni, come me un tantino sventurato e disadattato sociale. Pure per questo chiediamo che ci venga tesa una mano, che sproni un tantino la forza di volontà, che sostenuta dalla forza spirituale ed economica ci aiuti a trovare un certo inserimento sociale tra la società umana facendola col tempo divenire solida posizione economica...».

Nota - Qualche anno fa avevamo messo a disposizione di questo amico un carretto, che poi andò perso; ora procureremo di mettere a sua disposizione un magazzino, che realizzi le sue speranze.

Tra i nostri assistiti vi sono artigiani, specialmente falegnami, lucidatori, i quali non riescono come dipendenti a motivo della loro ipersensibilità o discontinuità; an-

ch'essi sono alla ricerca del magazzino, che costi poco e faccia da bottega e da abitazione, cose anagraficamente non sempre accordabili.

Vi racconto alcuna delle peripezie di Pasquale.

Non ve lo descrivo perché lo distinguereste con un batter d'occhio tra mille passanti. Lo avevo conosciuto anni fa e alle sue insistenze di venir messo alla prova, gli avevo affidato alcuni lavori indipendentemente da altri lavoratori, ma in loro compagnia. La curiosità è un pregio non esclusivo delle donne e col passare delle ore qualcuno osservava Pasquale nel suo lavoro. Anzitutto egli non è molto amico degli orari: non si sa quando comincia e neppure quando finisce. E' capace di lavorare fino alle dieci di sera, come a cominciare alle dieci di mattina, se per avventura non ha potuto riposare, perché mi confidava ancora giorni or sono: «se io non dormo, non posso lavorare». Per questo egli insiste per dormire dove lavora sia pure su un sacco, purché sia al riparo e lontano dalle noie.

Di qui le lamentele del sacrestano, che voleva precisione negli orari, altrimenti non avrebbe potuto assumersi la responsabilità della chiesa...

Qualche altro sorrideva sulle sue lungaggini, mentre sorvolava sulla precisione del suo lavoro. Lei vedrà, mi diceva alludendo all'altro falegname, che la mia porta durerà cent'anni (ne sono difatti già trascorsi cinque e la porta contestata regge a meraviglia), mentre le sue finestre faranno presto acqua (ad

segue a pag. 2

RIFLESSIONI

Il digiuno che piace a Dio

Oggi non è più in onore il digiuno quaresimale, che era, ed è tutt'ora per chi lo pratica, una forma di penitenza, di mortificazione, di distacco, di riparazione.

Tuttavia c'è digiuno e digiuno, c'è persino quello detto ora «sciopero della fame».

Dio stesso ha espresso le sue preferenze, quando per bocca del profeta Isaia, diceva agli Israeliti:

«Il digiuno che Io voglio consiste:

- nel dividere il pane con l'affamato;
- nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto;
- nel vestire uno che vedi nudo;
- nel non distogliere gli occhi da quelli della tua carne.

Allora invocherai il Signore ed egli ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: — Eccomi.

Se offrirai il pane all'affamato, se sazierai la persona digiuna, allora brillerà fra le tenebre la tua luce e la tua tenebra sarà come il meriggio» (Isaia 58, 6...).

Queste sante parole non riguardano solo i privati ma dovrebbero toccare il cuore di tutti quei burocrati che trattengono per mesi ed anni le pratiche della povera gente, di persone ammalate, che sospirano per anni una misera pensioncina, che non viene mai...

Ringrazio

vivamente i Benefattori privati e le Autorità particolarmente della Regione Liguria e del Comune di Genova, che ci sono molto vicini. A tutti i più fervidi auguri di santa e lieta Pasqua.

onor del vero anche le finestre tengono).

Terminato quel lavoro, e trascorso un certo lasso di tempo, tanto per recuperarlo, gli affidai la trasformazione di un armadio.

Va tenuto presente che io sono un datore di lavoro piuttosto strano: esigo molto e pago poco; siccome sto sempre correndo, pretendo che anche i miei collaboratori corrano: per questo forse ne ho così pochi.

Pasquale che mi parla con discreta confidenza me lo faceva osservare: «Lei crede che in un'ora si possa farsi l'idea precisa del lavoro che vuole e prendere le misure, poi smacchinare, poi incollare, mettere assieme i pezzi: ci vuole tempo, caro Padre».

«Fai pure, come vuoi, Pasquale, ma non impiegarci una settimana...».

Invece la settimana ci volle e il poverino lavorava in un ampio salone del 1500, disturbato la sera dai bambini che venivano a giocare e a curiosare; in un cumulo di truciolari e di riccioli erano nascosti i ferri da lavoro.

Quando l'armadio con tanto di coloritura giallo-papa fu ultimato, mi chiamò e mi chiese «Le va? Non potei dire di no; anzi mi congratulai vivamente e detto armadietto l'ho tuttora in ufficio davanti ai miei occhi, come un perma- nente rimprovero delle mie eccessive esigenze e notevole avarizia nel pagare: ragione per cui ogni tanto gli allungo volentieri qualche soldo, che forse gli è dovuto».

Va tenuto presente che per quanto io sia contento di far lavorare un bisognoso e anche di pagarlo come merita, penso sempre che se do' tanto a lui mi rimane poco da dare ai molti altri.

Ad ogni buon conto Pasquale ricorre di quando in quando al mio modesto mecenatismo ed io lo impegno. Naturalmente qualche scintillio di parole corre sempre, qualche bizza, qualche fuga, sotto lo sguardo sornione del sagrestano che se la ride. Poi Pasquale lavora per benino e si guadagna qualche soldo di più.

Pasquale è proprio l'artigiano, che avrebbe bisogno di trovare il mecenate che gli assicuri un piccolo ambiente di lavoro, dove possa anche dormire, egli che in questo inverno non terribile, ma neppure troppo elementare a motivo di alcuni acquazzoni e del vento, ha quasi sempre, per non dire sempre, dormito all'aperto, avvolto nel suo grosso e pesante mantello, che a lui piccolino fa da stuoia e da coperta!

INFORMAZIONI

- 1) Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in Piazza S. Marcellino 1-2.
 - 2) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (telefono 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
 - 3) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30 e alle ore 11 per bambini.
 - 4) La distribuzione settimanale di viveri viene fatta in S. Marcellino, il venerdì ore 15-17.
 - 5) Le udienze ordinarie ai poveri si danno sempre in S. Marcellino tre volte la settimana: Mercoledì e Venerdì ore 15-17; Domenica dopo la S. Messa.
- Per i casi urgenti, possibilmente previo appuntamento, in salita Pollaioli 12-5 ss. ore 18-19.

IMPORTANTE

Come ho avvisato nel numero precedente non accludiamo foglio di C/C né facciamo richiesta di sorta per evitare il carattere «postulatorio» e quindi per non aumentare le spese di spedizione, ma la voce del silenzio è più eloquente che mai.

Spulciando dalla loro corrispondenza

Gentil Rev.do P. Carena,

Riguardo allo stato di salute, mi è gonfiata di nuovo la pancia (si tratta di cirrosi epatica) e quello che mi preoccupa tanto è che mentre il professore fa di tutto per me, qui in clinica hanno cominciato a dare la metà della razione viveri. Non danno più né merenda al mattino cioè né burro né marmellata né bistecca né acqua minerale e riducono anche le medicine: se non ci fosse lei non saprei come arrangiarmi.

Domenica se viene Pierino a visitarmi mi porti un paio di pantofole, dello zucchero e qualche salamino e marmellata.

Ieri sono andato a Messa ed ho pregato per lei e per i benefattori...
Qualche giorno dopo il medesimo ammalato scrive:

Il Professore mi ha detto che per nessuna ragione Lei deve più mandarmi salamini e cose del genere, perché trovandomi io in queste condizioni, lo metterei in rischio di andare in galera...
La ringrazio di tutto cuore di tutto quello che fa per me...

Rev.do Padre Carena,

Con gioia ho ricevuto la sua lettera con il soccorso per le piccole spese. E la rigrazio di cuore, perché ne avevo realmente bisogno, perché qui in ospedale (Imola) il cibo è scarso di condimento e perciò ho comprato un po' d'olio e qualche uovo; quindi per il fumo mi è rimasto ben poco. Comunque con un po' di sacrificio tirerò avanti per qualche giorno.

Qui proseguono le cure, ma per il momento non ho ancora nessuno dei benefici, che dovrei avere.

Spero però di sentirne presto le conseguenze benefiche e con l'aiuto del Signore presto guarirò definitivamente e potrò nuovamente inserirmi nella società con un lavoro stabile senza essere obbligato a vivere di elemosine.

Per me contraccambi i saluti alle signorine e lei, padre, mi ricordi sempre nelle sue preghiere, come io la ricordo nelle mie.

Infine riceva affettuosi saluti e che il Signore le dia forza per compiere la sua opera di bene ai bisognosi di aiuti materiali e spirituali.
P.S. - Mi permetto supplicarla di fare ancora qualcosa per me, sempre nelle sue possibilità.

Egregio Padre Carena,

Vengo a ricordarvi che arriva Pasqua e mi ricordo che lo scorso anno a Cogoleto sei venuto e mi hai portato soldi, sigarette e un panettone.

Io non mi dimentico che lei è un padre di famiglia di tutti noi sventurati!

Se mi manda qualche cosa faccio anch'io Pasqua.
Ho ricevuto le tue 3.000 lire, ma sono ancora alla segreteria. Con questi soldi potrò scrivere a mia madre e potrò anche fumare. Finora sono andato per cicche: qualche volta ne trovo e qualche volta no.

Padre Carena, ci sono tanti qui (ospedale psichiatrico di Castiglione) come me: però io non mi faccio scoprire. Per Pasqua fai una scappata qui e ci porti quello che ci avevi portato a Cogoleto. Se non puoi faccia come crede.

Questo foglio me lo ha dato un compagno... Tanti saluti.

Queste lettere, e ne ho parecchie, sono abbastanza eloquenti sulla situazione di povertà, in cui si trovano i nostri ammalati in ospedale.



Negri, Bianchi e altri

Ci è accaduto di leggere giorni fa nella cronaca di alcuni giornali cittadini una denuncia piuttosto pesante sul conto di alcuni giovani negri, i quali nella chiesa di San Marcellino avrebbero tentato di violentare una donnetta, mentre essa, come loro, erano in attesa di udienza dal P. Carena.

Nella nostra chiesina erano presenti i Negri come era presente la signora in questione, ma nessuno di loro le fece molestia in Chiesa. Il cronista si scuserà asserendo che se non dentro almeno fuori di Chiesa o perlomeno gli uomini che erano in Chiesa avrebbero poi aggredito la donna.

Strani questi giornalisti, che protestano di non godere abbastanza libertà per dire a tutti la verità, non si sono scomodati per avere informazioni da chi, teste oculare, poteva ragguagliarli sull'eventuale misfatto e sui dettagli di cronaca, hanno preferito spacciare notizie esagerate su una chiesa e sulla gente bianca e negra che la frequenta! Credo proprio si tratti di gente di altro colore, che non vedono di buon occhio né il bianco né il nero e si permettono non solo di ignorare la verità, ma di spifferare notizie sospette.

Noi per fortuna non siamo allergici a nessun colore. La Chiesa di San Marcellino (vecchio) è fre-

quentata da quanti hanno bisogno di denaro, di viveri, di mobili, di lavoro, di una buona parola e soprattutto della parola di Dio e noi li accogliamo volentieri tutti e cerchiamo di venire incontro a tutti, sia pure con modeste prestazioni.

La Costituzione italiana ha un articolo saggio, che impone agli italiani di ospitare stranieri perseguitati e bisognosi; ma ritengo che «ospitare sia un verbo comprensivo di quanto occorre ad un uomo per vivere dignitosamente».

So che a questi Negri viene somministrata una certa assistenza dall'ECA, ma se non si vogliono persone viziose sulle nostre strade o gente violenta, bisogna che questi Negri, come del resto gente di qualsiasi colore, vengano impegnati nel lavoro, che è e sarà sempre una delle prime forme di educazione dell'uomo.

L'uomo come la donna, che lavorano, che si formano una famiglia, raramente sono persone viziose e pericolose; lo sono invece quanti non lavorano.

Sarà dunque inchiestro meglio spesso se usato per aiutare concretamente quanti, senza una conveniente occupazione, sono tentati di correre le vie della corruzione del vizio

«La Messa del Povero»
La Direzione dell'Opera

P. LAMPEDOSA

Torna col 13 marzo l'anniversario della dipartita di P. Lampedosa, il 13°! Cerco nei ricordi, che piamente custodisco e mi viene tra mano un quaderno che raccoglie molte poesie, che il Padre con cura trascrisse fin dai primi anni di Seminario. E ci dà conferma di una caratteristica Sua: la bontà scaturita da un animo gentile e poetico, difficilmente riscontrabile in temperamenti della forza del Padre.

E sfoglio il Suo quaderno: Vieni! «Parliam coi fiori e con le stelle...» - Nelle disgrazie - «Non tanta folla, entrate poco a poco...» - Biri-chino di strada - «Quando lo vedo per la via fangosa, passar suicido e bello...» - La madre operaia - Buon di miseria - Dio è voce della natura - La mendicante - I bimbi - La rosa morente - La quercia caduta - Mistica - Rosa appassita - «Forse ha sofferto molto...».

Così era tutto il buon Padre: un animo gentile in una corazza di forza e d'azione. Ricordo quando gli annunciavamo, per il Suo 50°, anche un pranzo per i poveri. «Sì, rispose, ma seduto a tavola con loro, non come l'altra volta che l'abbiamo solo servito!» E come ne fu felice! Amava veramente di cuore i poveri, con uno spirito di fede tutto particolare. Ricordiamo gli ultimi tempi in cui qualche volta gli sfuggivano, con noi, scatti improvvisi d'impazienza. Ci rimaneva male più Lui di noi, con una

autentica sofferenza. Eppure non una sola volta siamo riusciti a vederlo scattare con i poveri. E qualche volta sarebbe stato più che giustificato!

Non ci fu ramo caritativo che trascurasse. Le visite regolari ai carcerati, ai lebbrosi, agli sfrattati, ai bimbi, agli operai, ai vecchi negli ospedali, negli ospizi, nei tuguri. Con pari affetto, direi collaterale, si dedicava ai benefattori prendeva a cuore le Loro anime e le Loro ansie. Da Essi venivano gli aiuti per i suoi poveri. Senza di Essi non avrebbe potuto lenire tanti affanni e tante sofferenze. E li ricompensava con la preghiera e tanto affetto. A completamente dovrei anche dire di come amava i Suoi collaboratori. Ricordiamo solo quando, nell'unica gita annuale, meta un Santuario, alla fine ci raccoglieva attorno a sé, per farci qualche esortazione, ma... non ce la faceva, deglutiva un po', chinava il capo e le lacrime scendevano a rigargli il viso. Ma è ancora tra noi, con i poveri, i benefattori, e i collaboratori guidati dal P. Carena, infaticabile seguace del P. Lampedosa.

GIOVEDÌ 13 MARZO ore 12: S. Messa nella Chiesa del Gesù (S. Ambrogio).

DOMENICA 16 MARZO ore 8,30: Santa Messa in S. Marcellino (vecchio).

Grazie a quanti vi parteciperanno, non solo per suffragare il caro Padre, ma anche per trarre dal suo esempio stimolo all'esercizio della carità.

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12 - 5 - C.C.P. 4-15146 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - TELEFONI 206.662 - 204.420

Villa Edelweis ci attende



Partiamo di buon mattino; sereno e luce tutt'intorno. Un saluto al mare dalla sopraelevata e poi ci infiliamo nella valle Polcevera, solcando frettolosamente l'Appennino dal verde antico e dalle pendici avare.

Serravalle: si apre la bella pianura tinta di verde nuovo i campi smisurati di frumento.

Torino: i monti sono a due passi; poi la Valsusa laboriosa, che va presto restringendosi tra i suoi eroici contrafforti.

C'è ancora neve sulle vette e nelle gole, dove giacciono ammassate le slavine. I larici si ricoprono di verdi piume, come uccellini pronti al primo volo e svettano nel cielo azzurro.

I torrenti rigonfi per lo scioglimento rapido delle nevi si rovesciano tumultuosi a valle, mentre i ruscelli scavalcando festosi le piccole pietre corrono inconsci a perdersi nelle correnti limacciose del fiume.

Siamo arrivati a Villa Edelweis, la casa amata delle nostre vacanze, che fra un mese sarà sepolta nel verde intenso della pineta.

Come è bello sostare un momento, respirare quell'aria leggera e corroborante, che riempie di forza e stuzzica l'appetito. Sosto e ricordo.

Rivedo come da presso guglie da vertigini e monti austeri, maestosi come maestri venerandi.

Risento il fragore dei torrenti forzati nelle voragini nascoste, che precipitano in bianche cascate di acque vaporizzate e fumanti, per riposarsi nel piano in vasche spumanti e limpide come una gioventù serena e composta.

Risalgo ancora ed è dolce come il volo di un uccello il risalire della fantasia e raggiungo i laghi alpini, quello dei sette colori, increspato e scintillante e quello nero per i riflessi cupi del monte soprastante; salgo e sono sulle vette da sempre brulle, sulle quali i baldi giovani hanno un tempo sognato di dominare.

Gli amici mi destano; siamo ve-

nuti su per lavorare ed eccomi di fronte alle casupole grige, dai tetti cascanti, sfondati dal peso delle nevi; rivedo la chiesa dei giorni di festa e le donzelle, che si pavoneggiano nella parata di addio ai nostri monti.

Entriamo nella Villa Edelweis, ancor pregna di freddo invernale; spalanchiamo porte e finestre, perché anch'essa si svegli, si riscaldi e profumi dei bianchi fiori, che punteggiano il prato.

Ci siamo venuti per gli indispensabili ritocchi e preparativi di ogni anno, prima che spuntino scatenati dalla stradina polverosa gli attesi bambini.

Villa Edelweis o delle stelle alpine conta a suo onore 25 anni di intenso lavoro; è cresciuta a poco a poco come un adolescente ed ora apre le sue porte in piena disponibilità.

Come ritorno sempre volentieri in questa casa, cresciuta nel sudore di Padri e Fratelli, di giovani amici per una ospitalità generosa e feconda, soprattutto in attesa di tanti bambini e bambine, per dare loro gioia, salute e tanta bontà! Quanti bambini non sanno che qualcuno là li attende; quanti forse sanno ma non apprezzano né le bellezze della natura né la scuola profonda, di cui la natura è maestra. Oggi il mondo della tecnica, il mondo dell'uomo, distrae e allontana dal mondo di Dio.

Chi si avvicina a Dio risalendo faticosamente i sentieri della montagna e contemplando via via soprattutto la grandiosità che si sprigiona da tante cose, ridiscende più umile, più rispettoso, più fiducioso in Colui, che crea i monti, li ricopre di tappeti dai mille colori, li solca di acque benefiche e pensa ai destini dell'uomo molto più che non faccia l'uomo per se stesso.

Cari amici, aiutateci in questa opera feconda di bene e inviateci anche bambini bisognosi e figli generosi per assisterli e per educarli.

P. Carena Giuseppe

I pionieri di San Zeno

Dovete sapere, cari Amici, che San Zeno è una terra collinare, coltivata a vigne, a cereali e a pascolo, dalla quale la gioventù espatria in cerca di migliori fortune, la quale però riserva a chi con amore la lavora buon vino e pane profumato.

Un contadino del luogo, preoccupato di trarre dalle sue terre quanto pane e quanto vino gli possono donare, da tempo e a più riprese si è rivolto a me, non so da chi indirizzato, perché gli invii braccianti laboriosi ed io mi sono sempre impegnato ad assecondarlo, riconoscente e fiducioso di sistemare tanti poveri disoccupati.

Ma né lui né io finora possiamo dirci soddisfatti.

Stamattina è partito per quella nobile terra l'ultimo che mi abbia pregato d'un lavoro e che mi abbia ispirato fiducia di lavorare: Pasquale. Quante volte Pasquale avrà inteso dall'ambone il mio invito, ma forse la fame non gli aveva ancora tormentato tanto lo stomaco, da renderlo interessato e volenteroso.

Un tempo Pasquale zappava il suo orto di fortuna e vi raccoglieva ogni anno ben 50 Kg. di piselli e altrettanti di basane (fave). E' uomo dunque che sa zappare, che apprezza la terra e mi lascia quindi sperare che resterà fedele allo impegno. Anzi « so pure tagliare le viti » mi disse; io mi auguro che si limiti a potarle e non faccia legna invece che vino, per quanto entrambi utili al riscaldamento.

Teri sera mi si presentò vestito ancora da inverno, con indosso un pesante pastrano (in confidenza alquanto maleodorante) e mi disse non so poi perché: « se mi butto di dosso questo arnese e faceva finta di scrollarselo, io sembra, anzi sono, un signore e mi scopriva con il dito il bianco colletto della camicia ».

Mi sforzai di fargli comprendere che gli era necessario un vestito da lavoro; mi rispose: « io ho soltanto vestiti nuovi, non ne tengo di logori, perché in città non saprei cosa farne ».

E' bene che sappiate che da molti mesi Pasquale è a spasso e lontano dalla famiglia, che lo ha allontanato perché preferiva godere del frutto della vite anziché coltivarla; poi si tratta di un analfabeta, il quale non avendo mai frequentato la scuola ignora la famosa definizione della terra, che è « quel qualcosa che sporca le mani » definizione che imparerà almeno con la pratica e si darà premura di procurarsi un vestito da lavoro.

Accettò però volentieri un buon paio di scarponi, che gli ingrassai perbene, convinto che da lui grasso non ne succieranno più.

Gli ho affidato una lettera di presentazione per il padrone; gli spiegai l'indirizzo e con quali mezzi raggiungere San Zeno; gli misi in mano un modesto gruzzolo di denaro e lo mandai con Dio, dicendogli: « non farti vedere avanti 15 giorni, perché (ma non glielo dissi), ti guarderei di brutto ».

Povera terra di San Zeno, a quali mani ti affido!

Ne avevo inviato un altro circa due mesi fa ma mi ha tradito: gli avevo consegnato il denaro per il viaggio, ma non partì, mi dissero gli amici e lui, interrogato, mi rassicurò che aveva trovato un altro lavoro sul posto: fortunato lui! gabato io! Eppure credetemi era l'uomo tagliato per i campi: quarant'anni, robusto, faccia di un buon paisan. Ne rimasi spiacente,

perché questa volta il lavoro lo aveva trovato e ne avrebbe avuto chissà per quanto tempo.

Nel giro di due anni una buona dozzina di uomini, tutti volenterosi (per avere il denaro per il viaggio) è passata da me per risalire i colli di S. Zeno, ma... alcuni non partirono affatto e rivedendomi scrollavano il capo con una risatina, come per dirmi: « ci credevi davvero capaci di fare i contadini? » o anche meglio: « dovevamo lasciare la città con un pane gramo, ma sicuro per la campagna con un pane sicuro ma gramo? gramo per gramo tanto vale stare qui, dove perlomeno costa meno fatica ».

E' vero, furbacchioni: qui a Genova si campa lo stesso senza sporcarsi le mani!

Un altro invece partì, ma vi rimase pochi giorni. Si scusò: « Io lavoravo per quello che mi pagava: mantenuto, alloggiato e tremila lire al giorno: le pare? ». Certo per uno che comincia mi pare una paga conveniente. Alla fine del mese potevi avere L. 80.000 pulite in tasca; invece avrai le tasche

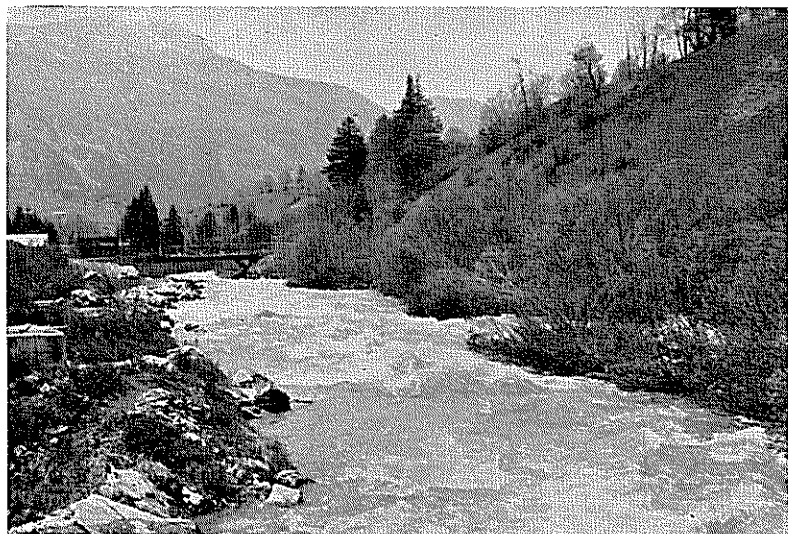
Il bene è sempre bene, è sempre costruttivo. Finché abbiamo tempo facciamo del bene a tutti, ci ricorda S. Paolo. Il Signore non è sordo al bene che facciamo al più piccolo dei suoi fratelli: è come farlo a Lui e Lui sa ricambiarci.

vuote ». « Ma in porto si guadagna L. 10.000 al giorno: E' vero, ma non tutti i giorni e poi c'è il problema del mangiare e del dormire: « lavoravo poco quel tale, mi scrisse il padrone, io facevo due filari e lui a stento uno e dire che io sono vecchio e lui giovane e forte! ».

Qualche mese fa mi scrisse il signor Zelindo, cioè il padrone: « Desideravo proprio passare da Lei per ringraziarla del suo interessamento e per avermi mandato Giulio, che pur non essendo tanto pratico di vigna faceva del suo meglio ed io ne ero contento e già pensavo di metterlo in regola, quando essendomi un giorno assentato per i miei affari, nel fare ritorno a casa a mezzogiorno non lo ritrovai più. Giulio se ne era andato anche lui, insalutato ospite e se ne andò lasciando una ferita aperta, perché gli volevo già bene e non mi risulta di avergli fatto alcun torto. Tanto più che il suo, diciamo collega, Marcantonio si lamentò con me che Giulio andandosene gli portò via centocinquanta mila lire, perché, come amico, gli aveva affidato le chiavi della sua camera. Marcantonio vuole venire domani a Genova per rintracciarlo ed esigere la restituzione; però io non so se sia vero o sia una scusa per andarsene anche lui: ne racconta tante ». Giulio non è più comparso sulla piazza di Genova e Marcantonio non me ne ha più parlato.

« Io, prosegue il signor Zelindo, sono rimasto proprio male, quando Marcantonio mi parlò di furto, perché Giulio era un ragazzo con il

continua a pag. 2



sorriso sempre sulle labbra, sempre pronto al lavoro e non so capire perché se ne è andato e tanto meno so capire con il denaro di un suo amico! Miserie!».

Un mese dopo: «Sono di nuovo da lei a pregarla, se possibile, di mandarmi un ragazzo, perché Brunetto è stato qui con Marcantonio, il quale dice, dice, ma va a lavorare solo e dove piace a lui, spesso ubriaco e poi per una settimana non lavora più. Il peggio è che se ne sono andati tutti e due, Marcantonio con la scusa dell'ospedale e Bruno, mi disse, doveva rientrare in Genova a ritirare la pensione (che non ha, n.d.r.)».

«Non so proprio più cosa dire, prosegue il signor Zelindo; dicono che c'è miseria, ma purtroppo non hanno più voglia di lavorare; vogliono vivere bene e non fare niente. Speravo solo di trovarne uno, almeno uno, che avesse voglia di lavorare; voglio sperare in bene e sarò tanto contento se lei un giorno vorrà venire a trovarmi».

L'ultima avventura occorsa a Marcantonio è questa: è stato investito da un camion di notte, perché pare occupasse tutta la corsia della strada, come gli capita, quando ha bevuto troppo. È stato per alcuni mesi in diversi ospedali ed ora in attesa di essere guarito e di riprendere il lavoro, sbarca il lunario il meglio che può. Con tutto questo egli sa farsi voler bene; passa ogni giorno da me per avere un po' della sua pensione di invalido, che io gli conservo e cerco di far durare. Due giorni fa parlando per Alessandria per un controllo mi disse: «di ritorno le porterò due o tre galline». Non è il caso gli dissi, ma è capace di portarle alle buone suore, ritenendosi poi in diritto di pranzare per una o più settimane presso le medesime.

«Questa gente non ha voglia di lavorare» ha concluso con amarezza il signor Zelindo ed ha ra-

gione, ma... la povera gente che da ogni parte d'Italia si rifugia per svariati motivi in una grande città, come Genova, se prima aveva un po' di volontà di lavorare, qui finisce per perderla del tutto.

Vedono altri, che vivono o viaggiano senza lavorare e imparano a fare i fannulloni, tanto un po' di carità e un po' di assistenza non manca quasi mai. Questa gente è quasi tutta tarata, malata o viziosa, incapace di sostenere un lavoro serio e con continuità. Quanti si fanno male dopo pochi giorni di lavoro e vanno in mutua o si guadagnano una pensione!

È molto difficile trovare un lavoro per queste persone dal passato oscuro o squallido o trascorso in carcere!

«Mi trovi un lavoro» mi disse pochi minuti fa un ragazzino, appena uscito dal carcere e un altro: «vede e mi presenta un documento di uscita, non di buona uscita, vede vengo dal carcere, ma adesso voglio lavorare; del resto sono stato in carcere fuori stagione, cioè d'inverno, quando lavoro in riviera non si trova; ma ora che i ristoranti riaprono i battenti lungo tutta la riviera chissà con quale piacere voi dareste il conto a un cameriere, fresco fresco del carcere?» «Nessuno ti prende» ripeto io all'altro, «perché nessuno si fida di te!».

«Allora debbo di nuovo rubare e di nuovo ritornare in prigione?» «Questo è affare tuo. Io posso solo aiutarti in una qualche misura e lo faccio volentieri».

Per i poveri abituati alle miserie, ma anche alle frivolezze della città il lavoro nei campi, nei cascinali lontani dal centro, dalle taverne, non ha più senso. Ecco perché i pionieri di S. Zenò, che poi sono il meglio dei nostri poveri, dopo essere partiti nella speranza, se non loro almeno nostra, di riabilitarsi hanno fatto miseramente ritorno.

P. C.

GLI SCORAGGIATI

Sono le ore nove. Sono al confessionale, ma invece dei penitenti, si susseguono uno per uno davanti al confessionale bisognosi in cerca di aiuto.

Tutte queste persone, giovani e adulti, uomini e donne portano in volto il timbro dello scoraggiamento: non occorre che parolino, basta guardarli per capirli.

Per loro la vita non ha più senso; essa è finita o dovrebbe finire; non scoprono una via di scampo, uno spiraglio di speranza.

Il primo è un vecchietto, anonimo, mai visto. «Mi ha mandato da

zia portarli qui avanti di avere un lavoro fisso e un alloggio. Ma questo lavoro tarda. «Oggi forse troverò, me lo hanno promesso, ma intanto mi dia un aiuto almeno per un po' di pranzo».

Ecco barbarossa dagli occhi furbi e la tenacia d'una sanguisuga.

«Di dove sei tu?». «Io sono venuto; i miei fratelli non mi hanno più voluto in casa, perché senza lavoro, vivevo alle loro spalle; mio padre è in ospedale e non posso essergli vicino; vede ho tanti pensieri anch'io, ma nemmeno un soldo. Mi dia Lei un lavoro». «Ci vuole altro, caro Florindo, è difficile per tutti trovare un lavoro, ma molto più per voi, per te: la gente vi guarda in faccia, ma non si fida». «Lei non si fida di me?». «Sarai un bravo ragazzo, ma non so chi sei: questo è il punto».

Una donna di 66 anni si fa avanti modestamente: si vede che non è avveza a chiedere e prova vergogna a parlare. «Ma non ha la pensione lei?». «E sì che ho la pensione, ma me l'hanno rubata!». Noi ascoltiamo ogni sera sullo schermo il resoconto di furti a banche e di sequestri: si parla sempre di milioni e di miliardi: sono denari dei ricchi si dice; ma non pensiamo a tanti poveri anziani, derubati ogni giorno in casa e sulle strade dei loro piccoli risparmi o della loro pensione!

Si sa che il furto ai poveri è molto più grave che il furto ai ricchi.

Un povero anziano derubato è costretto a stendere la mano.

I poveri non sono tutti qui; la miseria non è tutta qui, ma quanto scoraggiamento nei cuori, nei quali talvolta si accompagna la rassegnazione, e talvolta un odio atroce, una grande voglia di vendetta! Vendetta o almeno giustizia ci sarà, Dio non abbandona il povero, come non perde di vista il malvagio.

So che anche i ricchi hanno le loro preoccupazioni; anche per tanti di loro cominciano i giorni difficili in campo economico, quando non si aggiungono motivi di angustia e di scoraggiamento per i figli, che dissentono dai genitori, che si allontanano dalla famiglia, che soffrono e fanno soffrire per altre ragioni.

Penso che il rimedio più efficace, dopo la preghiera umile e fiduciosa al buon Dio, sia impegnarci ciascuno secondo le sue possibilità a fare del bene.



lei uno che dorme con me alla stazione». Si vede che non ha dormito, ha il sonno sul volto. «Sono in cerca di un lavoro. «Alla sua età?», gli rispondo. Non trovano lavoro i giovani! Lei sa quanto costa far lavorare oggi, grazie ai sindacati. Preferiscono i giovani agli adulti e soprattutto ai vecchi».

Se ne va via con 500 lire, tante da non morire di fame; il suo problema non è risolto, ma solo esasperato.

Viene un altro vecchietto: da alcuni mesi ci sta vicino; è in attesa della pensione sociale, che non arriva mai. Anche queste pensioni debbono arrivare via Roma, come se non bastasse la Regione, l'INPS! Sono mesi di fame e di insonnia per tanti vecchi; non tutti resistono e i nostri governanti potranno tirare un respiro, non dico fosse l'ultimo... ma così il Governo avanza denaro... uno di meno da mantenere!

Un giovane, già sposato con bambini è solo a Genova in cerca di lavoro; vorrebbe con sé la moglie ed i bambini, ma sarebbe una paz-

Visi pallidi e pellirosse

Per finire parliamo delle vacanze dei nostri bambini, dei figli dei nostri poveri.

Villa Edelweiss dispone di 60 posti: 50 riservati ai bambini e dieci al personale.

Tre turni di circa 25 giorni ciascuno; complessivamente 60 bocche da nutrire per ogni turno. I conti potete farli voi anche perché li pagherete voi: ve lo dice il vostro buon cuore.

Oggi le vacanze sono quasi un lusso, sia pure trascorse in una casa senza lusso, con un vitto sano e abbondante, ma senza troppe leccornie.

Ma possiamo lasciare tanti bambini e bambine sulle strade pericolose, vissuti spesso in ambienti sovraffollati e non sempre sani?

Come fa piacere portare su dei visi pallidi e riportare a Genova dei pellirossi! Io penso che ognuno di voi sia contento di collaborare a questa attività estiva, organizzata per la formazione morale dei nostri bambini più esposti al male e per la loro salute fisica, spesso minata dall'ambiente malsano e da un vitto insufficiente.

Il problema economico è preoccupante, ma voi non siete ancora alle corde e certamente ci aiuterete come gli anni precedenti.

Ma vi è anche il problema della vigilanza: non è facile trovare giovanotti e signorine, con 18 anni compiuti, disponibili per un turno o anche per mezzo turno! Hanno tanto da studiare, hanno esami in quel periodo; ma forse stentano a collaborare con gli anziani. Fatelo per i bambini, per la gente di domani questo vostro servizio!

Crisi economica, ma soprattutto crisi di generosità. Tuttavia io spero nella generosità degli adulti che detengono il potere economico; spero anche in un bel gruppo di giovanotti e signorine, che detengono quel complesso di qualità fisiche e morali, necessarie per guidare i nostri vivacissimi bambini, bambine e ragazzi.

Il primo turno è misto dai sei

ai nove anni. L'esperienza insegna che sarebbero utili due giovanotti «perbene» insieme a quattro signorine, perché i maschietti vogliono giocare al pallone e le signorine non ce la fanno.

Il secondo turno di sole ragazzine è riservato a sole signorine.

Il terzo turno di soli ragazzi vuole giovanotti.

I nostri quadri non sono affatto completi, diverse tessere sono ancora senza nome. Giovanotti e signorine, siete caldamente invitati e vi prego: affrettatevi.

Se qualche famiglia o qualche benefattore vuole provvedere ad un bambino per un turno la spesa si aggira sulle 50.000 lire; ma ci è gradita qualunque offerta per piccola che sia: ognuno dia secondo le sue possibilità.

Ringrazio fin d'ora tutti i nostri benefattori, ma spero di farmi vivo con un grazie cordiale ad ognuno.

P. Giuseppe Carena S.J.



LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12 - 5 - C.C.P. 4-15146 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - TELEFONI 206.662 - 204.420

Esperienze di una lunga estate

Caro Padre,

«Sono stata molto felice di ricevere la sua lettera, perché mi ha portato una folata di Rollieres.

Vorrei prima di tutto ringraziarla per avermi offerto la possibilità di un'esperienza così bella. Ricordo ancora con tanto affetto Lei, i bambini e tutte le persone che, come me, hanno cercato di aiutarli»

«Al ritorno dalla colonia, questo anno, ho sentito l'esigenza, Padre, di parlare a molti ragazzi, miei amici o colleghi, della esperienza vissuta.

Sempre, quando vengo a Villa Edelweiss, vivo giornate così intense e stimolanti, che torno esausta, ma arricchita nella pratica della carità e nella comprensione dei problemi umani, sia che riguardino l'infanzia o gli adulti. Sarà la condizione ambientale della casa, che permette di ospitare un numero limitato di bambini (una cinquantina); saranno le mille, varie difficoltà esigenze di lavoro, che noi assistenti dobbiamo affrontare. Fatto sta che presto si instaura un'atmosfera familiare, in cui senso di responsabilità, collaborazione ed affetto non mancano nei rapporti interpersonali!

In pratica si torna a casa con la consapevolezza di aver dato il



Scampagnata dei più piccini.

possibile, di aver sfruttato la propria creatività, di aver utilizzato interamente la propria personalità, anche se gli errori e le ansie non sono mancati; in più si torna gratificati dall'attaccamento, dalla confidenza, dall'affetto sincero e delicato che i bambini ci dimostrano nelle loro spontanee sfumature. Da quando vengo a Rollieres nessuno riesce a convincermi ad andare nelle colonie organizzate pubbliche.

L'eccessivo numero di bambini e la limitatezza dello spazio richiede una organizzazione, che sacrifica molto i bambini, perché, ostacolando molto la loro libertà di movimento, impedisce loro esperienze di notevole pregnanza educativa.

Da Lei, Padre, l'ampio prato protetto dai pericoli, la sua saggia e discreta direzione, che permette alle assistenti libertà di azione e di organizzazione a seconda delle esigenze; infine la cura che lei ha perché nessuno manchi di niente, che le fa cercare il meglio e il mol-

to per il vitto come per il vestiario, per l'igiene, per i giochi e non trascura l'arricchimento dello spirito, rende l'ambiente sano e sereno per i bambini e per i grandi».

Bambini difficili? Sì e no

«Certo quest'anno ne abbiamo avuti di casi difficili: bambini testardi, cocciuti, pronti a difendersi dalle provocazioni con lanci di pietre o pianti isterici a lunga durata.

Ricordo le lotte per fare tenere in testa i berretti per il sole, lo sciopero della fame sostenuto dalle bambine, perché si sentivano ingiustamente trattate dalle signorine, i boicottaggi di vario genere, perché a molti non piaceva andare in passeggiata o perché desideravano andare in camera, quando non era il tempo.

Se ci volevano a momenti due "pattoni" sul sederino, dati bene, perché era impossibile convincerli a parole, dopo i primi giorni riuscivano a comprendere anche il significato di certe regole: bastava avere il tempo e la pazienza di farli ragionare.

Abbiamo avuto bambini furbi, svegli che una ne fanno e cento ne pensano, come Tonino e Andrea, che un giorno mi hanno menata per il naso in un secondo. Li avevo visti in procinto di scalare un angolo della casa per entrare in camera dal terrazzino. Siccome avevo subito cercato di far loro capire che non era proprio il caso, mentre Tonino mi tratteneva a parlare, mostrandosi condiscendente, in un battibaleno, l'altro, silenziosamente, mi aveva aggirata ed era salito in camera secondo il suo primitivo programma.

Sono anche bravi bambini però: a momenti avevano certi slanci di tenerezza e certe delicatezze, che strappavano le lacrime, come quando Lucia, per farsi perdonare uno scatto d'ira, mi aveva preparato con le sue mani un cestino di non-tiscordar-di-me per la mia camera».

«Una prerogativa dei nostri bambini credo sia la spontaneità; come sono spontanei nel dire una parolaccia, altrettanto lo sono nel dimostrare affetto e simpatia. Ricordo di avere avuto un battibecco con Barbara. Per me tutto era passato. Dopo qualche giorno la vedo arrivare in infermeria per uno scioppo e darmi la mano per fare la pace.

Mi ha colpito la semplicità, con cui mi ha chiesto scusa; non avevo un'opinione cattiva su di lei, sapevo che era buona, ma la bontà con cui ha compiuto quel gesto e l'umiltà sono state d'esempio a me che nel chiedere scusa non sono troppo disinvolta».

«Un giorno un nostro bambino ha scritto una cartolina alla mamma, che mi ha infinitamente scossa e commossa: "Cara mamma, spero che tu stia bene e che tu vada d'accordo con papà".

Ho inoltre notato come i bambini più chiusi, più silenziosi solo per avere ricevuto una parola buona o un incoraggiamento si sono subito affezionati a chi li aveva incoraggiati».

Sorvegliare

«La regola generale, a cui noi assistenti dobbiamo sottostare e che sottintende un programma difficile e colmo di responsabilità, ma che lascia il bambino libero di manifestarsi, rispettato, ma sorvegliato e protetto è questa: vigilare... prevenire... osservare, e non lasciare mai i bambini soli.

Mi sento ancora nell'orecchio, Padre, le sue parole, che spesso per stanchezza mi sembravano pesanti o ingiuste, per lo sforzo che ci mettevamo a fare del nostro meglio: "Le vigilanti non vigilano... fate i turni a due, magari, ma chi sorveglia sorvegli sul serio e non stia a prendere il sole"».

«Si potrebbe scrivere un libro su ciò che è accaduto durante il soggiorno di Rollieres e che mi ha lasciato qualcosa di quei bambini, che ora sono diventati un po' i "miei bambini".

Ricordo che quel giorno, per mia grande sfortuna, arrivai in sala-giochi contemporaneamente a P. Carena, ma io dal cortile e lui dal refettorio; per terra un mare di carta: erano i disegni fatti dai bambini, che dovevano essere giudicati e premiati e che ora si trovavano a giacere là, sul pavimento, ridotti in mille pezzi da due

Ringrazio vivamente tutti i miei collaboratori giovani e adulti e tutti i benefattori, che per qualche disagio postale non fossero stati raggiunti dalla mia corrispondenza.

liche, che erano la mia disperazione. In quella stanza c'eravamo il Padre, io e Gino.

Non ho fatto in tempo a pensare fra me: "Adesso sbotta, che già sentivo urlare: - Non vigilate abbastanza, bisogna vigilare, vigilare di più, vigilare e vigilare..."

Passato il Padre, mi accorsi che Gino mi stava guardando intensamente; aveva capito tutto: c'ero rimasta male. Sono bastate poche parole: "Dai, ti aiuto io, raccogliamola". Ero felice».

Briciole di soddisfazione

«Tutto di Rollieres mi è stato utile: ho imparato come si snocciolano le ciliege, per fare la macedonia e come si acccontentano i bambini con 6 piattoni di dolce al cioccolato; ho imparato a riordinare la farmacia e il guardaroba e a "tirare su" i berretti dei bambini; ho imparato che in gita se non sei abbastanza forte e coraggiosa ti conviene stare davanti e non in coda. E poi ho imparato che tante cose, se sono fatte per amore, riescono meglio, ti maturano e ti fanno felice, come non lo sei stata mai e non credevi neppure di poterlo essere».

«Questa di Rollieres è stata per me una ottima occasione per continuare il contatto con i bambini già iniziato durante l'anno con il dopo scuola.

Contrariamente a ciò che mi aspettavo, è stata una vacanza anche per me, che mi ha maturato e resa più semplice.

Una cosa che ho notato e che mi ha fatto molto piacere a Rollieres



La grande giornata di Patrizia «La sua Prima Comunione».

è stata l'essere trattata da alcune ragazzine, cioè dalle più grandicelle, non solo come una che dà ordini, ma come una amica, alla quale confidare qualche fatto personale. Proprio da ciò ho notato di quanto affetto hanno bisogno e in particolare di vere amicizie.

Questa fiducia che mi hanno accordato è stata per me l'aspetto più gradevole di tutto il soggiorno a Rollieres».

«Ho imparato a Villa Edelweiss a guardare dal dentro certi problemi e a non giudicare certi atteggiamenti con un parametro prefisso; ho capito quanto valore hanno certi doni di Dio: la famiglia soprattutto con quella carica affettiva e formativa insostituibili».

«Ho compreso in primo luogo cosa voglia dire la parola "povero": povero non solo chi manca di denaro, ma anche e soprattutto chi manca di amore. Ho imparato a capire questi bambini, ad amarli e attraverso la conoscenza del loro mondo ho imparato ad apprezzare tanto di più il mio mondo.

Dopo l'esperienza di Rollieres ho avuto tanta vergogna di me, quando mi trovavo a lamentarmi della mia vita. Ne è conseguito un enorme passo verso la completa maturità del mio essere verso la comprensione di quanto sia bello, nonostante sia fastidioso, donare noi stessi per gli altri».

continua a pag. 2

INFORMAZIONI

- 1) Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in Piazza S. Marcellino 1-2.
 - 2) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (telefono 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
 - 3) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.
 - 4) La distribuzione settimanale di viveri viene fatta in S. Marcellino, il mercoledì e venerdì ore 15-17.
 - 5) Le udienze ordinarie ai poveri si danno sempre in S. Marcellino tre volte la settimana: Mercoledì e Venerdì ore 15-17; Domenica dopo la S. Messa.
- Per i casi urgenti, possibilmente previo appuntamento, in salita Pollaioli 12-5 ss. ore 18-19.

I più grandicelli

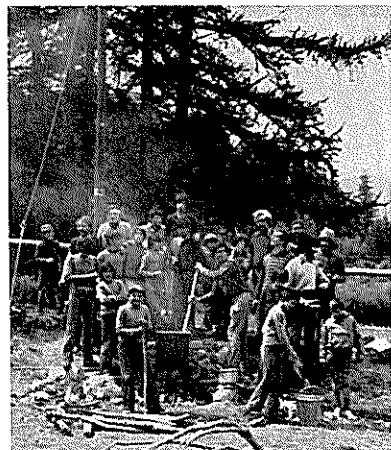
Le impressioni riportate finora riguardano soprattutto i nostri piccoli ospiti e un discreto numero di ragazzine provenienti da famiglie non eccessivamente provate.

Ma molto ci sarebbe da riferire soprattutto a proposito dei ragazzi, i quali in buon numero potrebbero essere definiti «difficili».

Ragazzi difficili non sempre per temperamento: alcuni ragazzi erano a momenti spassosi, comici, capaci di cattivarsi l'attenzione dei più esigenti, ponendo in scena fatti del giorno e canzonette.

Ma difficili per l'ambiente, nel quale vivono, per le persone, delle quali subiscono l'influsso, per la carenza e l'insufficienza di interventi educativi nella loro vita.

Alcuni di questi ragazzi da anni vengono in montagna con noi, ma



La sagra della polenta.

durante l'anno sfuggono alle nostre attenzioni o peggio noi non ci interessiamo abbastanza ai loro problemi.

Essi vedono tanta gente nel benessere, mentre le loro famiglie, perlopiù numerose, sono costrette a vivacchiare di mezzucci e di miseria. Di qui il grugno sui loro volti, la scontentezza nel loro animo, l'ostilità verso chi sembra più agiato, l'irrigidirsi di fronte alla autorità, la voglia di rubare, di farla franca ogni volta si presenti l'occasione.

I loro modelli sono gli adulti del loro ceto, gente che non sempre lavora e tuttavia vive, magari provvista di belle automobili.

Questi ragazzi hanno portato a Rollieres il loro ambiente, come le lumache il loro guscio, tanto ne sono schiavi e il loro ambiente è fatto di sporcizia: quanti non si laverebbero la faccia, se non fossero materialmente spinti al lavandino. Geronimo (è il nome di battaglia) stanco forse di sentirsi ripetere: mettili il berretto in capo, al termine del suo turno vi fece la «cacca» dentro e un suo compare la fece nei pantaloni, che poi calò dalla finestra scusandosi col dire che tanto erano suoi e non valeva la pena riportarli a casa, avendone ricevuti altri da noi.

di spregio delle cose messe a loro disposizione: scrivere sulle pareti, imbrattarle di cibo non gradito a mo' di muratori, rompere vetri, sedie, letti, tavolini: tanto sono cose di carità, diceva qualcuno.

di linguaggio grossolano non solo nei loro confronti, ma verso qualunque persona li urtasse inopportunamente: Padri, adulti, sorveglianti.

«Non credevo potesse uscire tanta robbaccia da quella bocca» e la medesima ricredutasi ammetteva di avergliene dette «tante».

«Bastardo» mi fulminò a bruciapelo, con estrema spontaneità uno invitato a tenersi alquanto lontano per ovvie necessità e un altro, che mi aveva risposto con arroganza: «Non si può nemmeno più rispondere?». «Sì che puoi rispondere, gli dissi, ma con educazione».

di furtarelli: quanti furtarelli. Eppure non mancavano assolutamente di cibo, ma non sapevano liberarsi della loro brutta abitudine. Era per loro quasi un gioco sottrarre dalla dispensa scatole di carne e dolci: non agivano da soli, ma in società:

uno teneva a bada un eventuale sorvegliante, l'altro agiva svelto; prendere una bottiglia al Padre, fornirsi di chiave «comunella», e via dicendo.

di ostilità verso la religione, mentre stavano godendo il beneficio della nostra assistenza, data con semplicità e con imparzialità.

Questo penso sia stato l'aspetto peggiore, che non si era manifestato mai negli anni precedenti, ma ora diventava attivo per la presenza di elementi non nostri, che non supponevamo già vittime di una ideologia ostile.

di scarsa ricettività per tutto ciò che li può disintossicare e migliorare, come l'ambiente della montagna, grandioso, aperto alle più belle riflessioni, pacifico, con panorami, gite inebrianti, religioso.

Non era solo un problema portare in passeggiata i piccoli; più difficili ancora erano i grandicelli, abbarbicati, come polipi, al calcio-ballilla, sdraiati su un letto, o con la testa nel pallone.

Non tutti così per fortuna loro e nostra, ma parecchi sì.

Tempo fa quando si parlava di aggiornare la legislazione per impedire rapine, sequestri, ecc., i Comunisti obiettavano che bisognava risalire a monte, trasformando lo ambiente, rendendolo più giusto.

Certi nostri ambienti vanno realmente trasformati, se non addirittura distrutti, se si vogliono ragazzi più sani, più sereni, più normali e meritevoli di vivere tra la gente civile.

Qualcuno mi osserverà che ho calcolato alquanto le tinte; più che calcate le ho evidenziate, per farci comprendere il dovere che incombe a noi non solo di non abbandonare questi ragazzi, ma di farci loro più prossimi trovandoli nella loro giovane età feriti e malconci giacenti sul margine della strada.

Remore

Dobbiamo essere sinceri: non tutto ha funzionato come era nei desideri. Non dobbiamo drammatizzare, perché anche le difficoltà hanno una funzione formativa a tutti i livelli.

Va sottolineata anzitutto la carenza di personale lavorante nel primo turno: gente che non mantiene gli impegni; abbiamo dovuto aggiustarci con la coperta troppo stretta e troppo corta: nessuno è morto di freddo.

Per ragioni familiari, per portare con noi i bambini piccoli, abbiamo dovuto accogliere anche sorelline più grandi: le difficoltà sono ovvie; del resto sono le difficoltà di ogni famiglia un po' numerosa; non sempre gli svantaggi superano i vantaggi: le sorelline aiutavano i fratellini.

Qualcuno sommessamente aggiunge: il P. Carena brontolava e non tutti riuscivano a sopportarlo e a capirlo!

Ci sarebbero tante cose da dire per comprendere che se non è sempre giusto brontolare, tante volte è dovere brontolare: basti ricordare che nessuno nasce maestro; che l'esperienza ha un suo posto nella vita, che l'educazione dei bambini cresce sulla educazione dei grandi e che i bambini si sviluppano male quando inciampano in metodi educativi in contrasto fra loro.

p. Carena Giuseppe

(Hanno collaborato: Adriana, Ortensia, Mariella, Paola, Patrizia)



Patrizia con le sue «tutte amiche».

SAN MARCELLINO

L'estate ci porta un po' tutti lontano da San Marcellino.

I signori vanno in vacanza; noi con i bambini andiamo a Rollieres; un certo numero dei nostri ordinari clienti trova lavoro nei ristoranti, nelle campagne: rimangono a Genova i più anziani.

Non li abbiamo mai privati della ordinaria assistenza; io stesso sono sceso la domenica dalla montagna per trascorrere qualche ora con loro.

Con ottobre il ritmo della nostra assistenza deve «progredire», deve intensificarsi ed io invito tutti i nostri amici e benefattori a riprendere il meglio possibile i loro contatti con noi in questo esercizio della vita cristiana che è soprattutto carità.

I problemi dei nostri assistiti sono più o meno sempre gli stessi, ma dobbiamo sforzarci di portare soluzione almeno a qualche problema non risolto in passato: forse è solo questione di collaborazione e io ve la chiedo con tutto il cuore.

San Gregorio Magno parlando di poveri e di signori scriveva: «Non si può dubitare che i poveri conseguano più facilmente dei ricchi la virtù dell'umiltà (indispensabile per salvarsi): in fatti a quelli nella loro semplicità è amica la man-

suetudine, mentre a questi nelle ricchezze è familiare l'arroganza.

«Tuttavia nella maggior parte dei ricchi si trova questo spirito di servirsi dell'abbondanza non per il male della superbia, ma per opere di beneficenza, che stima grandissimo guadagno ciò che spende per sollevare la miseria dell'altre sofferenza» (da «Il dialogo che salva» 4, 230).

Le parole di San Gregorio vanno bene anche per i nostri tempi sempre alla luce del Vangelo, che guidò i Santi sulla via aurea della carità.

San Vincenzo de' Paoli, apostolo dei poveri ci rievoca quella luce quando scrive: «Noi non dobbiamo giudicare i poveri dall'abito o dall'apparenza esterna o dalle doti dell'animo, di cui possono sembrare forniti, mentre sono generalmente poco istruiti e di rozco ingegno».

«Al contrario se guardate i poveri alla luce della fede, allora vi rendete conto ch'essi fanno le veci del figlio di Dio, il quale scelse di essere povero per noi e venne a evangelizzare i poveri».

Anche noi dobbiamo avere gli stessi sentimenti ed imitare ciò che ha fatto Cristo: cioè prenderci cura dei poveri, consolarli, aiutarli, raccomandarli».

Situazioni scabrose

Alcune sere fa, vedevamo con un certo disagio sotto i portici di via Petrarca un povero anziano, che ad una certa ora si sdraiava sul pavimento, occupando buona parte della corsia e dormiva fino al mattino lasciando poi i suoi resti alquanto sgradevoli.

Ma non si tratta di uno solo, costretto a dormire all'aperto.

L'asilo notturno, il cosiddetto Massoero, costa per molti L. 500 per notte e molti poveri che non riescono a racimolare quella somma lungo la giornata, sono nella triste necessità di dormire all'aperto. Come sono pure costretti a mendicare il pranzo e la cena (se la fanno) presso le monache perché non hanno le 700 lire per pagarsi i pasti ECA.

Noi spesso diamo questo denaro soprattutto per il riposo notturno in un letto, sia pure del Massoero.

Ma vi sono anche parecchi dei nostri assistiti, che sono esclusi dal dormitorio pubblico per cattiva condotta, perché in passato si sono ubriacati, perché hanno litigato, perché pericolosi.

E' una situazione triste alla quale possiamo portare rimedio solo dando a questi meschinetti o il denaro per entrare nel Massoero, se graditi o il denaro per affittarsi una stanza o per dormire in una locanda. L'inverno ormai prossimo ci impone questa doverosa soluzione. Questa critica situazione ad alcuni fa esclamare: «Meglio dentro che fuori; meglio a Marassi, meglio in manicomio che fuori».

Là dentro manca la libertà, ma si mangia, si beve, si dorme; fuori abbiamo la libertà, ma di dormire all'aperto e di mendicare il pranzo dalle buone monache.

Ultime della sera e un pizzico di buon umore

— Padre, è tutta l'estate che la cerco; ho consumato un paio di scarpe per trovare lei

— Non vorrai per caso che ti procuri un paio di scarpe?

— No, Padre, mi accontento di qualcosa.

E se ne va con la faccia tonda e serena come una rosa: ma sono le gambe che non lo reggono.

Attenti alla faccia: spesso ci inganna

Arriva un ometto barbuto e scamicciato, mai visto.

— Donde vieni? — gli chiedo.

— Dalla Sicilia.

— E dove vai?

— Sono venuto a Genova per lavorare.

— Ma perché a Genova?

— Sono carpentiere e speravo di trovare lavoro: invece non ne trovo.

— Perché non vai nelle valli di Torino; là ci sono molti siciliani, che lavorano presso cantieri in piena attività.

Padre, sono stato tre giorni in ospedale, per farmi curare questa piaga: una grossa piaga in fronte.

— Ma la piaga è quale l'ho vista alcuni giorni fa.

— Pensavo mi facessero gli esami del sangue, per fare una cura adeguata; invece mi hanno applicato una pomata che è risultata inefficace. Io — continua — sono difficile ed esigente, ma i medici mi hanno trascurato forse perché sono

un «poveretto»! Non mi fido più di nessuno; mi curerò da solo.

— Padre, domattina vado ad Asti a vendemmiare, ma non ho i soldi per il viaggio: mi occorrono due mila lire.

— Tu sei sposato, mi pare ed hai una bambina: perché non pensi ai tuoi?

— Siamo separati da parecchi mesi; è questione di orgoglio, non mi sento per ora di ritornare da lei.

Stavo rientrando in casa alle ore 20, quando mi accorgo che una vecchia conoscenza mi aspetta al varco. Da oltre un anno non lo vedevo e lo saluto come un amico.

— Dove sei stato in questo frattempo?

— A Volterra: siccome la mia malattia psichica è cronica, invece di mandarmi a Cogoletto, mi hanno spedito a Volterra, in un vecchio monastero, trasformato in manicomio, dove si vive senza speciali terapie, o meglio usano l'ergoterapia, la terapia del lavoro.

Vede le mie mani come sono ruvide? Facciamo delle scope. L'unico inconveniente è questo: i padroni guadagnano assai con la vendita delle scope e danno a noi lire 50 al giorno. Non le pare una cosa ridicola, e anche ingiusta?

Naturalmente le loro richieste sono state tutte accolte e se ne sono andati via contenti.

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12 - 5 - C.C.P. 4-15146 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - TELEFONI 206.662 - 204.420

IL SORRISO DI NATALE

Il pino, per quanto simbolo di immortalità nella sua perenne verzura, è un muto interprete della realtà del Natale. Torniamo alla grotta descritta da S. Luca, alla greppia, che ospita Gesù Cristo tra l'asinò e il bue; torniamo ai pastori, che umili e semplici accorrono con doni, ai Magi d'Oriente, che riconoscono e adorano nel Cristo il Messia da secoli atteso.

Questa visione del Natale ha allietato la nostra fanciullezza come rende tuttora felici i Genitori, che preferiscono questa festa dell'amore, per fare i doni più belli ai loro figlioletti; è giorno di convegno tra parenti ed amici in armonia con il proverbio che dice: « Natale con i tuoi ».

Oggi molta gente si sente lontana da Betlemme: sono trascorsi molti secoli e sfugge loro il mistero del Natale: oggi sono di moda il pinetto e il panettone e un po' di sbiadita baldoria.

A noi cristiani invece il Natale ricorda l'Incarnazione di Gesù Cristo, la sua discesa in mezzo a noi poveri, schiavi del mondo, per risollevarci, per restituirci la speranza, la certezza di giorni più belli: per questo il Natale è fonte di gioia.

Ma sarebbe una gioia sterile, se

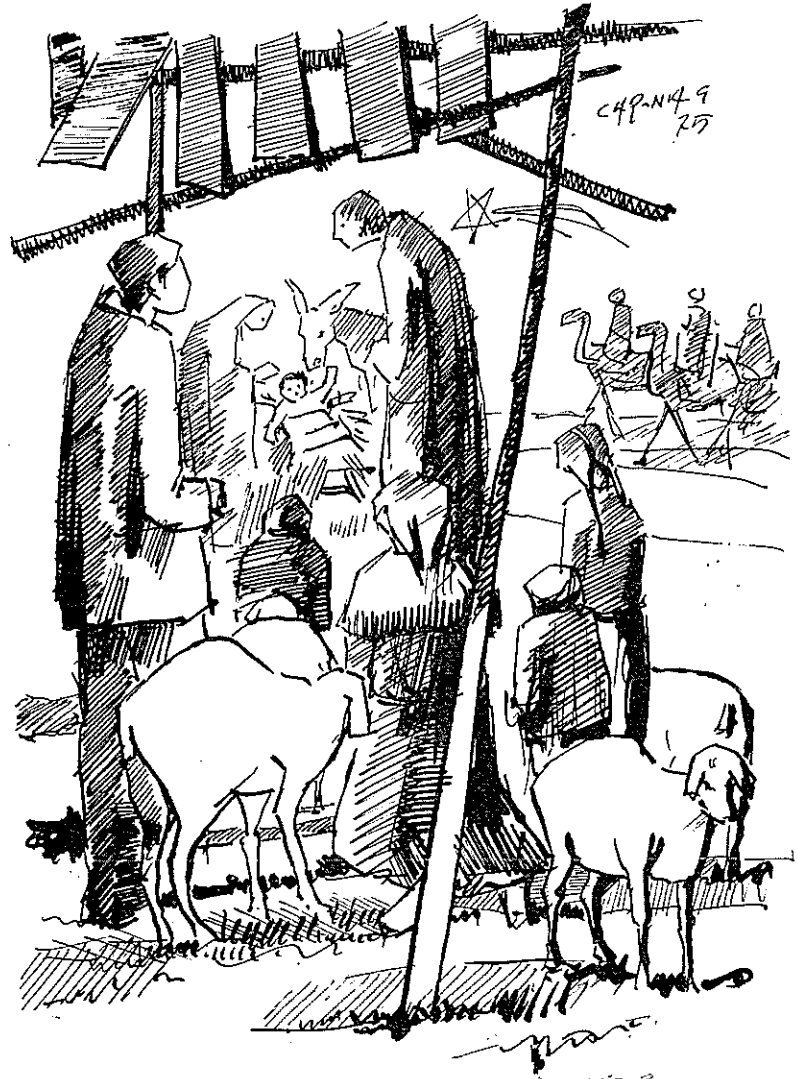
noi a imitazione di Gesù Cristo non ci incarnassimo nel povero, non scendessimo in mezzo ai poveri, agli infelici, per donare ad essi parte della nostra speranza e della nostra fiducia. Natale non è solo di qualcuno più fortunato; Gesù è venuto al mondo per tutti; noi pure dobbiamo rendere felici coloro, che guardano a noi, affamati, assetati, ignudi, senza famiglia, senza casa.

I poveri attendono il Natale, come gli atleti il traguardo: il Natale può segnare un passo avanti nella vita, una ripresa coraggiosa, ma può spingere nello sconforto chi è stato dimenticato.

Come potremo il giorno di Natale accostarci all'altare con serenità, con fiducia; come potremo lungo le strade guardare i miseri con sincero amore, se saremo stati gretatamente chiusi, sordi all'appello dell'amore?

Ma non sarà così: i buoni cristiani si faranno premura di donare a noi, mediatori di un sorriso aperto e generoso. La nostra chiesina di S. Marcellino anche per quest'anno sarà gremita di gente povera, ma contenta, che ancora una volta ringrazierà Dio di essere sceso sulla terra a portare lo amore.

P. Giuseppe Carena s.j.



CARITÀ IN BRICIOLE

E' trascorso ormai del buon tempo da quando mi venne lanciato di sorpresa uno spontaneo e generoso « buona sera » da chi non me l'avrei mai aspettato e non solo mi risento ancora della scossa subita, ma credo di conservarne anche la cicatrice tanto esso mi ha colpito nel profondo.

Questi sono gli effetti, ai quali va soggetto l'emarginato, perché cosa rara per lui!

Le cose rare sono preziose, appunto per la loro rarità. Così è per il povero una parola e un gesto amichevole in un qualsiasi casuale incontro, sia pure alla sfuggita, (cose che economicamente non costano nulla e non degradano chi le dona, pur formando la limosina più spiccia e più a buon mercato) occupano invece per chi è emarginato uno dei primi posti nella lista dei prodotti del carovita, prodotto, da cui il povero deve astenersi per lunghissime quaresime, per la crisi di comprensione e di esperienze analoghe, sia individuali che sociali.

La carità non è di solo pane, come la povertà e la sofferenza hanno mille volti. Un semplice sorriso, una parola di saluto possono avere per il profano in materia l'aspetto più banale; così non è per il povero, che solo sa cosa significhi un sorriso, il posto che questo occupa sul piano caritativo.

Chi ti scrive, o fratello, non è uno zelante promotore di Opere Pie o Caritative, bensì un povero della tua città, ricco ed esperto in lunghe ed amare esperienze personali. Infinite volte ho provato la sensazione di essere l'umile Lazzaro del Vangelo, che sospirava bramando di sfamarsi delle sole

briciole, quelle briciole di carità, che nessuno gli dava.

Una parola amichevole può procurare uno squarcio di sereno nell'animo di chi ha conosciuto solo stenti, abiezione, dimenticanza e abbandono; può lenire la sofferenza di lunghe e tristi storie, le cui pagine per un dignitoso riserbo passano dalla vita alla tomba senza conoscere la luce; può asciugare le lacrime di un giorno e forse di tanti giorni; può produrre effetti che solo l'indigente può conoscere e valutare.

Fratello facoltoso, di storie tristi non ve ne sono soltanto oltre gli oceani, bensì anche nella tua patria, nella tua città, fra le persone che incontri. Non temere dunque di abbassarti o di degradare la tua posizione sociale porgendo al bisognoso, che non ardisce chiedertelo uno sguardo od un sorriso; non voltargli la faccia, sii sensibile alla sorte di chi vive nell'abiezione, nella solitudine e nell'inconsiderazione, affinché quando il tuo turno ti condurrà spoglio, povero e solo fra quattro tavole, facendoti provare l'abbandono e la dimenticanza e sperimentare cos'è la povertà e la solitudine, allora anche tu cercherai il sorriso sul volto di Dio, quel sorriso e quel conforto tanto bramato da chi si sente di nessuno e Dio non mancherà certo di parola alle sue promesse, laddove dice: « Tutto quello che avrete fatto ad uno di questi piccoli, lo riterrò fatto a me! ».

Così il conforto che ti ridonderà dal sorriso consolatore di Dio ricompenserà di gran lunga quello che avrai saputo donare al tuo fratello bisognoso.

firmato: Un povero della città

Maledetto tu sia nella vita...

Ho frequentato le scuole dei Fratelli delle Scuole Cristiane fino alla terza Ginnasio; ricordo ancora tanti brani di latino, le favole di Fedro e tante poesie italiane.

Mio padre partecipò a tutta la guerra del '15-'18 come tenente di artiglieria, ma in sua assenza mia madre si innamorò di un altro uomo e ci lasciò soli: mia sorella e io. Essa ci avrebbe voluti con sé, ma io mi rifiutai di seguirla e fu allora che:

« maledetto tu sia nella vita disse mi un giorno madre mia furente: da allora vagai alla deriva come barca va in mar senza nocchiera ».

Rimasi con i nonni, mentre il babbo congedatosi, se ne andò in Argentina per il dispiacere dell'abbandono di nostra madre e non lo rividi mai più.

Nel 1925 il nonno portò me e la sorellina in Francia, dove svolgemmo l'attività di camerieri: a Marsiglia, a St. Malo, a Montecarlo, a Mentone.

Mia sorella si sposò e rimase in Francia; io ritornai in Italia per il servizio militare: era l'anno 1934. Rimasi sotto le armi fino al 1945, partecipando alle guerre di Abissinia, di Spagna e poi passai in Albania e finalmente ritornai in Italia. In tutti questi anni di vita militare e bellica riportai quattro ferite: una prima volta, mentre facevo le pulizie ad un cavallo, il quale mi sferrò un calcio, spezzandomi un dito; due volte in Albania; l'ultima a Genova presso via

Adua per lo scoppio di un aeroplano abbattuto dall'antiaerea, alla quale appartenevo.

Purtroppo solo nel 1961 mi fu riconosciuto il diritto ad una modesta pensione, che con successivi aumenti è ora di L. 37.900. Ho fatto ricorsi e subito visite mediche, ma con i soldati, che morti non sono, i nostri Governanti, che non hanno combattuto, non sono mai stati generosi.

Ho naturalmente lavorato per vivere: avevo conseguito da militare il brevetto di telemetrista e fui assunto presso una grande industria come collaudatore di telemetri, ma persi il posto a motivo della moglie, che voleva restare a Milano, mentre il mio lavoro era a Genova. Così mi trasferii a Milano, dove mi separai dalla moglie e mi ridussi a fare il lavapiatti stagionale. Investito da una motocicletta ne ebbi conseguenze anche mentali per qualche tempo.

Ora lavoricchio in attesa che mi venga aumentata la modesta pensione e mi sia concessa quella di invalidità.

Mia madre vive ancora; ma io non sono più tornato a vivere con lei. La sua maledizione si è purtroppo avverata, ma io le ho dato di cuore il mio perdono e cerco di vivere da buon cristiano, anche se miserabile, ma il mio cuor spesso piange e canta:

« O terra del mio cuor quanto sei bramata! Ma forse non vi ritornerò più ».

B. B.

**A tutti i nostri Amici
RICCHI e POVERI
i più cordiali auguri
di Santo Natale e di Buon Anno
con viva riconoscenza sia a chi offre il suo aiuto,
sia a chi ci dà l'occasione di esercitare la carità.**

Collaborazione

Non so se conoscete Madre Teresa di Calcutta: fondatrice delle suore Missionarie della carità e così consacrata ai poveri più poveri (e a Calcutta, come in tutta l'India, ve ne sono senza numero) da far scrivere di sé: « Con il suo esempio di amore e donazione Madre Teresa ha insegnato a tutti il modo di aiutare i minorati mentali e fisici, così come l'immensa quantità di diseredati del mondo, a prendere consapevolezza della loro umana dignità ».

Sono state scritte di lei alcune biografie, che l'hanno fatta conoscere in tutto il mondo. Le conseguenze sono state due: che la sua istituzione è stata richiesta da molti Vescovi e che sono sorti gruppi di generosi collaboratori in tutto il mondo.

Perché vi comunico queste cose? Non certo per la paura di perdere la vostra collaborazione, anzi perché essa cresca.

Genova non è Calcutta; a Genova l'opera assistenziale è ingente; tuttavia abbiamo poveri senza casa, obbligati a mendicare i pasti dalle Suore e dai Frati, perché la mensa ECA non è gratuita per tutti i disoccupati; perché molti poveri sono malati e hanno bisogno, come tutti gli ammalati, di qualche attenzione.

Facciamo qualcosa di più per questi « uomini soli ».

Può qualcuno trovare stanze singole a modico prezzo?

Può qualcuno dare più denaro per qualche pasto privilegiato riservato ai malati?

Noi riceviamo tanto vestiario e ne siamo grati; ma non si vive di soli indumenti; spesso i poveri sono tentati di vendere a modico prezzo il vestiario che loro doniamo per avere il denaro per mangiare e per dormire.

Natale è la festa della generosità. Quest'anno il Comune non collabora o per povertà o per ideologia diversa dalla nostra: pazienza: La buona volontà dei collaboratori può supplire questa dolorosa carenza della Pubblica Amministrazione.

APPELLO CORDIALE DAL GUARDAROBA

Mentre ripetiamo ancora una volta la nostra gratitudine per gli aiuti dei Benefattori che ci sono veramente preziosi, proprio per questo vorremmo distinguerli da pochi altri i quali, pare, non si rendono conto che anche ciò che viene inviato per i nostri poveri deve conservare un minimo di dignità, per non mettere a disagio chi deve fare la cernita degli indumenti e poi chi li riceverà. Per noi non è un disagio raccomandare e stirare quanto può essere necessario, ma il troppo è troppo!!! —

Perché (non lo crederete) ci arrivano anche:

— camicie tolte di dosso e non lavate (e fossero solo camicie, a volte addirittura indumenti intimi!);

— giacche e cappotti privi di una o due maniche;

— camicie e golf a cui sono stati accuratamente tolti tutti i bottoni;

— ed infine stracci indefinibili, guanti e calze spaiate, e così pure scarpe.

Le buone signore che si incaricano di aprire i pacchi, a volte passano di meraviglia in meraviglia, causa di così tante varianti che oltrepassano la nostra immaginazione!

Quindi, mentre ci auguriamo di ricevere tanti vostri pacchi come avete sempre fatto, cioè puliti ed in ordine, raccomandiamo a quei pochi, strani ed originali benefattori di far prendere a tali stracci la via più diretta, cioè il secchio della spazzatura!

Cordialmente

Maria D. B.



Giornata dell'amicizia

Un po' faticosa, ma soddisfacente. Da tempo desiderata, l'abbiamo preparata con impegno. Con una letterina amichevole abbiamo busato alle porte dei nostri piccoli amici; molti li abbiamo visitati di persona, a tutti abbiamo detto: ritroviamoci assieme per la Messa dell'amicizia.

E bambini e bambine in buon numero sono venuti a S. Marcellino insieme a giovanotti e Signorine, che li hanno curati come fratelli e sorelle maggiori nei giorni belli di Rollieres e insieme abbiamo pregato e cantato per ringraziare il Signore, per chiedere al Signore di essere sempre più buoni amici.

La Giornata dell'Amicizia ebbe una prolusione il Sabato precedente in casa dei PP. Gesuiti di via Petrarca nel loro Saloncino, per la visione di un film. Non tutti forse i nostri Amici hanno ancora compreso il perché di questa giornata e le mie insistenze perché si realizzasse meglio.

Come le tenere piante hanno bisogno di calore per svilupparsi bene, così questi nostri piccoli amici devono trovare in noi degli amici, per gradire il nostro interessamento, per riuscire a condividere le nostre idee, per divenire a loro volta buoni con tutti specialmente con chi soffre.

La vera amicizia si costruisce vivendo assieme, pregando assieme, ricevendo gli uni dagli altri lo scambio di doni. Per noi è un dono la loro presenza, la loro disponibilità e noi ben volentieri diamo loro con qualche dolce omaggio una sincera espressione di amore.

Ogni mese noi vogliamo rinnovare questo incontro in vista di un più lungo soggiorno assieme nella accogliente villa Edelweiss, ormai la villa estiva dei figli di tante buone famiglie, che non avrebbero la possibilità di portare i loro figli a ritemperarsi in mezzo alle pinete, se non li affidassero a noi.

L'ultimo tuffo

Per i nostri assistiti i primi freddi sono sempre fatali, ma per Luigi non fu fatale il freddo di tramontana, bensì quello della solitudine.

Conoscendolo da anni, posso affermare che era un brav'uomo. Come ho scritto di lui altra volta, la perdita del primo amore lo aveva stroncato: come un fulmine spezza un pino robusto, così l'abbandono da parte della sua ragazza lo aveva di colpo gettato sulla strada: Luigi non si era più sentito di lavorare e trascorse tanti anni tristi in povertà.

Aveva ormai superato i settanta anni, ma aveva anche imparato a moderarsi nel bere. La sua piccola pensione era affidata ad un Sacer-

dote, che gliela sbocconcellava di giorno in giorno. Non era un mendicante molesto: da me veniva raramente, quando proprio non aveva un quattrino in tasca.

Era assiduo alla Chiesa dei PP. Gesuiti, che lo conoscevano e lo consideravano come il buon Luigi.

Durante la stagione estiva soleva dormire all'aperto e solo recentemente mi aveva assicurato che sarebbe tornato a dormire al Masoero, non perché gli piacesse entrare in quella « bolgia », come si esprimeva lui, ma per estrema necessità. Giorni fa pioveva e le sue scarpe erano bucate: me ne chiese

INFORMAZIONI

- 1) Il laboratorio « La Messa del Povero » è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in Piazza S. Marcellino 1-2.
- 2) La sede della Messa del Povero in salita Pollaiuoli 12-5 s.s. (telefono 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- 3) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.
- 4) La distribuzione settimanale di viveri viene fatta in S. Marcellino, il mercoledì e venerdì ore 15-17.
- 5) Le udienze ordinarie ai poveri si danno sempre in S. Marcellino tre volte la settimana: Mercoledì e Venerdì ore 15-17; Domenica dopo la S. Messa.

Per i casi urgenti, possibilmente previo appuntamento, in salita Pollaiuoli 12-5 ss. ore 18-19.

un paio e con piacere mio e suo gli ele donai.

Poi repentina la triste notizia: Luigi si è buttato in mare; era l'ultimo tuffo, fatale.

Come mai? Anche Luigi aveva giornate di annebbiamento, di poca lucidità e in una di queste deve avere avuto il sopravvento, quel « mi ammazzo » che tante volte i poveri nei giorni più tristi si ripetono per finirli una buona volta.

Perlopiù, se essi si confidano, una mano amica li risolveva, li rialza e tirano ancora avanti. Ma Luigi quel giorno non trovò o non pensò di cercare chi lo confortasse e gli infondesse coraggio per vivere. Disse semplicemente ad alcuni conoscenti, che trovò per via: « Vado a buttarmi in mare ». Nessuno gli credette, tante volte infatti scherzava. Ma quella volta non strizzò l'occhio birichino: fece sul serio.

Noi abbiamo celebrato la Messa per lui e lo ricordiamo come un povero riconquistato alla bontà: come ha parlato al buon Dio nella nostra Chiesa così nel suo risveglio avrà incontrato il Signore ad accoglierlo sia pure per una tiratina di orecchi: questa poi non doveva farmela.

Non siamo in India

Gli accattoni sono spesso molestati alla gente per le vie e nelle chiese! Alcuni mendicano per professione, altri per dolorosa necessità.

La legge proibisce la questua pubblica e molesta, e la punisce con il carcere.

Una povera vecchia, morta recentemente di cancro, mi riferiva di essere stata più volte in carcere per accattomaggio. Alcuni poveri vennero da me accompagnati in Pretura per processo di accattomaggio e, per quanto difesi da un valente avvocato, furono condannati ad alcuni giorni di prigione.

Oggi corrono il rischio del carcere anche gli innocenti; ma i poveri spesso, oltretutto innocenti, sono anche disgraziati. E' una legge sadica e sadici forse sono coloro che l'hanno fatta.

Circa un anno fa venne introdotta una nuova norma in base all'articolo 56 del Codice Penale, il quale esclude da qualsiasi riduzione tariffaria le stampe a carattere postulatorio e si precisa che rivestono carattere postulatorio quelle pubblicazioni, a mezzo delle quali si richiedono ai destinatari contribuzioni in denaro o di altro genere o, che, come finalità esclusiva e prevalente, promuovono o richiedono l'invio o la raccolta di offerte, oboli, contribuzioni e simili.

Questo articolo colpisce quegli Enti assistenziali e di beneficenza che si sostengono prevalentemente sulla collaborazione dei privati, mancando quella delle famiglie interessate o essendo insufficiente quella del Governo e degli Enti locali. L'esclusione dalle riduzioni tariffarie comporta una spesa perlomeno triplicata: per il nostro pe-

riodico paghiamo L. 25 per copia, mentre con la riduzione tariffaria pagavamo L. 8 per copia.

Io non conosco le ragioni che hanno suggerito questa penalizzazione a chi vuole, non sostituire, ma integrare la insufficiente opera assistenziale del Pubblico Potere. In India, per fare ancora una volta il nome di Madre Teresa di Calcutta, le Autorità Civili (non cattoliche) hanno premiato la generosa dedizione caritativa di Madre Teresa, concedendo a Lei e alle sue religiose qualunque viaggio in treno gratuito, perché possano accorrere rapidamente dove la necessità le chiama.

Qui in Italia, paese civile e governato, almeno per il momento, da Autorità Cattoliche, vengono penalizzate le persone che mendicano e quelle che raccolgono per la assistenza ai poveri, quando le medesime AUTORITA' debbono confessare la loro insufficienza nel provvedere alle necessità degli andicappati di ogni sorta.

Si consente, quello che è peggio, che la stampa pornografica abbondantissima e la stampa reazionaria e rivoluzionaria, fruiscono delle riduzioni tariffarie, mentre si specula sulla stampa della bontà.

Sarebbe augurabile che Persone Autorevoli e di notoria professione cristiana, si occupassero della cosa presso i competenti Uffici ministeriali, dove tra l'altro, per la loro carica, sono di casa.

E' questo l'augurio natalizio e di buon anno, che faccio a tutte le pubblicazioni postulatorie cattoliche e ai loro redattori, impegnati nella assistenza ai bisognosi.

P. Giuseppe Carena s.j.